

ANTICIPAZIONE In una biografia-intervista di Stefano Lorenzetto le verità del giornalista

Feltri: «Io e Indro, così diversi e uguali»

«Con l'antiberlusconismo de La Voce, Montanelli rinunciò ai suoi vecchi lettori»

DI STEFANO LORENZETTO

I tuoi rapporti con Montanelli erano cordiali, affettuosi...

«I Marco Travaglio di turno riportano soltanto cose sgradevoli sui miei rapporti con Indro. Tu sei stato testimone del contrario. Indro mi ha chiesto molti favori, "assumi questo, fa' scrivere quello", anche lui aveva qualcuno che gli stava a cuore, è normale, e io l'ho sempre accontentato. Era una persona molto gradevole, molto signorile».

«Era il Papa del giornalismo, il più bravo di tutti», hai commentato la sua morte. Ma lui che cosa pensava di te?»

«Ah be', questo non lo so. Rammento però che in un'intervista dichiarò che, leggendo i miei pezzi, vi trovava qualcosa di familiare».

(...) Nel 1995, dopo che lo avevi sostituito alla direzione del quotidiano da lui fondato, Montanelli ebbe a dire di te: «Il Giornale confesso che non lo guardo nemmeno, per non avere dispiaceri. Mi sento come un padre che ha un figlio drogato e preferisce non vedere. Comunque, non è la formula ad avere successo, è la posizione: Feltri ascende al peggio della borghesia italiana. Sfido che trova i clienti!»

«È esattamente quello che fece Montanelli per tutta la vita, tant'è che riuscì persino a diventare un'icona della sinistra. Io mi sono limitato a adottare la sua formula giornala-

È stato appena sospeso per tre mesi dall'Ordine dei giornalisti per il "caso Boffo", e si dice che sia sul punto di lasciare il Giornale, deluso da Berlusconi, ma non si può dire che Vittorio Feltri sia in un "cono d'ombra". L'uomo, 67 anni, tiene la scena da protagonista, e non a caso: nei prossimi giorni uscirà una sua biografia sotto forma di intervista, scritta da Stefano Lorenzetto, che gli fu vicedirettore vicario negli anni '90, dopo l'addio di Montanelli al Giornale. E proprio ai suoi rapporti con Montanelli è dedicato il brano che anticipiamo.

Il libro s'intitola "Il Vittorioso" (Marsilio, € 17,50), e ha come sottotitolo "Confessioni del direttore che ha inventato il gioco delle copie", intendendo la sua capacità di trasformare ogni sua direzione in un aumento delle copie diffuse. Accanto al racconto dei suoi sogni, amori, paure, Feltri offre episodi inediti e giudizi folgoranti su 500 protagonisti della vita italiana.

listica. Ma l'ho realizzata meglio perché mi sono sempre espone, ci ho messo la faccia. Lui invece era come Walter Veltroni: "Sì ma anche". Non si schierava nettamente, il suo editoriale era così in chiaroscuro che alla fine non capivi mai se fosse chiaro o scuro. Il che non significa che non resti il migliore di tutti noi. Ho venduto più di lui solo perché a me la gente non fa schifo».

Lo cercasti dopo che Berlusconi ti aveva offerto la sua poltrona?

«Mi cercò lui».

Ma senti.

«Andò così. Il primo giorno, 15 gennaio 1994, arrivai qui, in



GIORNALISTI Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto, già suo vicedirettore, autore della biografia. A destra Indro Montanelli

quello che era stato il suo ufficio, e non trovai nulla, neppure la macchina per scrivere. I fattorini me ne recuperarono una di plastica in cantina, di colore rosso, scassatissima, e con quella mi misi a buttar giù il mio fondo di saluto ai lettori (...) Il giorno dopo arrivai in redazione e mi riferirono che mi aveva cercato Montanelli. Lo feci richiamare al telefono. Lui mi diede il benvenuto e si complimentò

per l'editoriale: "Mi è molto piaciuto. Mi spiace soltanto di non averlo scritto io!".

Ma dopo due mesi cominciò la guerra con la Voce.

«Davano per scontato che ci avrebbero ammazzato. Non Montanelli, che non era il tipo: i suoi colonnelli. Dicevano che i migliori se n'erano andati nel nuovo giornale (...) I primi numeri della Voce vendettero uno sfrazzello. Io ero terrorizzato, nonostante col mio solo arrivo Il Giornale fosse salito di botto a 150.000 copie, contro le 115.000 dell'ultimo giorno con Montanelli direttore. Però dentro di me intuivo che l'entourage di Indro puntava a fare un quotidiano con una

linea un po' lib-lab, assolutamente diversa da quella che aveva tenuto qui (...) cavalcando un antiberlusconismo spin-



to. Questo fece sì che La Voce diventasse la fotocopia della Repubblica e del Corriere. Noi invece esasperammo non tanto il montanellismo, che senza Montanelli era impossibile (...), quanto una linea che potesse soddisfare appieno quel pubblico borghese al quale egli s'era sempre rivolto nel corso della sua carriera. E infatti i lettori di Montanelli tornarono in massa al Giornale, tant'è che raddoppiammo le vendite».

A me Luciano Benetton nel giugno 1995 confessò d'aver investito nella Voce a fondo perduto circa 2 miliardi di lire.

«Infatti La Voce chiuse perché vendeva appena 30-40.000 copie».

(da "Il Vittorioso", Ed. Marsilio)

DOPO LA SOSTITUZIONE

«Mi chiamò per complimentarsi per il mio primo editoriale»

